Vanessa Policella

L'uomo solitario - Racconto ispirato al dipinto di Aldo Balding

Alex e Rose si erano incontrati una sera a Broadway, correva l'anno 1941, il mondo era in pieno conflitto per la guerra, e quello era il cuore dello spettacolo americano: i musical che c'erano regalavano un po' di spensieratezza a chi aveva la possibilità di recarsi a teatro. I due non si conoscevano, erano seduti uno accanto all'altra nel Majestic Theatre, videro "Oklahoma!" e Alex, che era un giornalista, non riusciva a non parlare nemmeno a teatro, così, vedendo Rose un po' annoiata, cercò a bassa voce di farla parlare. Quando il musical terminò, le propose di farle compagnia lungo il tragitto di ritorno a casa, Rose accettò subito. Durante la conversazione Alex scoprì che la ragazza era una musicista con un cuore pieno di speranze e sogni, e ne rimase subito affascinato, perché anche lui era un appassionato di musica, prediligeva il jazz. A Rose piaceva il modo in cui Alex sapeva intrattenerla con diversi argomenti. Dopo quel primo incontro ne seguirono altri finché lui fu reclutato come reporter su una flotta di Pearl Harbor, il giorno prima al termine del connubio salutò Rose promettendole che sarebbe tornato presto.
Rose gli diede un bracciale con la sua iniziale, così che lui si ricordasse di lei ovunque fosse. Il giorno seguente Alex partì. Quando fu nell'oceano Pacifico, il 7 dicembre la flotta sulla quale lui si trovava fu attaccata dall'impero del Giappone. Ci furono tanti morti e feriti. Alex fu dato per disperso, ma era riuscito a salvarsi. Quando fu ritrovato, diede un'identità diversa da quella reale. Aveva al polso il braccialetto con la r di Rose, che non aveva mai tolto. Una volta tornato, prese una nuova casa, cambiò totalmente vita, diventò un critico musicale. Di quello che accadde quel giorno sulla flotta non ne volle mai parlare con nessuno. Rimase traumatizzato da quella vicenda.
Un giorno, Alex, che ormai tutti chiamavano Jason, dovette andare ad ascoltare un piccolo concertino jazz. Mentre si recava a teatro, si fermò davanti a lui una donna. Indossava un cappotto nero lungo e aderente, che le arrivava quasi alle caviglie. Il cappello, un fedora nero, le copriva parzialmente il viso, accentuando la sua bellezza enigmatica. Le calze nere erano sottili ed eleganti, e i tacchi le davano un'aria sicura.
"Alex?!" Restò a guardarlo incredula.
Lui rimase in silenzio a fissare i suoi occhi.
"Credevo fossi morto, santo cielo! Dove sei stato per tutto sto tempo? Ti ho fatto cercare,

dicevano fossi disperso.”
“È una lunga storia, Rose…ecco, io…” rimase nuovamente in silenzio a fissarla.
Rose si scompose dalla sua aria seria e lo abbracciò forte; lui ricambiò quel caldo abbraccio che tanto gli mancava.
“Vediamoci questa sera dopo il mio concerto così mi darai delle spiegazioni. Ti ho aspettato per tanto tempo e non ho intenzione di riperderti ora che ti ho ritrovato.”
“Rose… non sono più l’uomo che ero dopo quello che mi è successo,” rispose con la voce rotta dal dolore. “Alex non esiste più.” Continuò. “Mi dispiace averti fatto soffrire per la mia mancanza, ma non sono più io.” Si guardò il polso, prese il braccialetto e lo restituì a Rose.
“Non ho mai smesso di pensarti, ma questo adesso deve ritornare a te. È l’ultimo tassello per chiudere definitivamente con Alex,” le disse mentre le mise al polso il braccialetto. Lei lo lasciò fare, notò nello sguardo di lui la sua assenza.
Dopo essersi aggiustato la cravatta con i motivi a righe che tanto amava indossare, salutò Rose con un semplice “Ciao” e andò via. Rose, senza dire una parola, andò via anche lei; i suoi passi lenti e il rumore dei tacchi sul marciapiede rompevano la quiete di quella strada umida e deserta.
Alex si lasciò alle spalle quella donna che gli fece vivere delle intense emozioni. A passo lento anche lui, con le mani nelle tasche dei suoi pantaloni come se cercasse conforto nella loro profondità, si allontanò con la sua aria di solitudine. Il suo cappello grigio, leggermente inclinato sulla fronte, gli ombreggiava il viso triste, lo sguardo era rivolto sul marciapiede come se stesse cercando qualcosa che aveva perso. Forse se stesso.